

Perché viene premiata l'arroganza?

Pierluigi Gemma, 19 anni, Arce

Caro direttore, riflettendo sullo stato di inaudita degenerazione in cui versano, in Italia, le principali istituzioni democratiche, fondamento di ogni sano Stato di diritto, ho deciso, seguendo l'istinto, di rivolgerle una lettera, con annesse domande cui spero potrà rispondere. Sono un diciannovenne, assiduo lettore del suo giornale, profondamente avvilto dall'attacco alle fondamenta di un moderno stato liberale, che questa destra arrogante e populista sta portando avanti, in modo sistematico, in seguito alla vittoria del 13 Maggio. Lei è stata la prima persona che, dalle colonne di questo giornale, ha lanciato un preoccupante allarme, sottolineando le anomalie insite nella nuova classe dirigente, che porteranno in breve tempo ad un inesorabile dissolvimento delle libertà democratiche, sancite dalla nostra Costituzione. Le confesso, candidamente, che qualche tempo addietro, bollai questo suo giudizio come apocalittico, oggi, lo trovo lucido, disincantato e perfettamente rispondente agli eventi attuali. Le confido caro direttore di aver paura, quando un filosofo autorevolissimo, come Norberto Bobbio, viene liquidato come fascista e reazionario. Ho paura quando ormai i ricatti di Bossi, sortiscono l'effetto desiderato (vedi Marina militare contro gli immigrati, devolution, CdA Rai e quant'altro). A quale pluralismo ci si riferisce quando l'attuale proprietario del polo televisivo privato, si appresta a gestire le leve di comando di quello pubblico? Quale è il modello di Stato di diritto cui ci si ispira quando i magistrati, fedeli servitori dello Stato, vengono bollati come comunisti e, a poco a poco, saranno privati dell'indipendenza, sancita anch'essa dalla nostra Costituzione. Caro direttore, a suo avviso, c'è stata una classe politica più prepotente e livorosa di quella attuale infarcita di postfascisti e xenofobi? C'è mai stato un premier che, senza il minimo senso del pudore, legiferasse esclusivamente pro domo sua, come quello attuale? C'è mai stato un ministro della Repubblica che dichiarasse di pulirsi il c...o con la bandiera italiana, come dichiarò a suo tempo l'attuale ministro per le riforme istituzionali? Nei suoi editoriali continui a scrivere parole come dittatura, regime, così, forse, le persone con un po' di buon senso la comprenderanno pienamente. A mio avviso gli italiani hanno un'idea un po' troppo obsoleta di regime. Non riescono ad andare al di là del manganello e dell'olio di ricino. Non le sembra direttore? Si sforzano di riflettere sulla figura di un capo di governo che gestisce nelle proprie mani un impero finanziario-economico-mediativo, e contemporaneamente, la cosa pubblica! Riflettano sul fatto che tra pochi giorni, il capo di governo sopracitato, gestirà direttamente anche il sistema radiotelevisivo pubblico. L'immensa concentrazione di potere, di cui è titolare il nostro premier, farebbe ridere anche gli abitanti della più regredita repubblica delle banane. Purtroppo, agli italiani, gli elementi di anomalia che gravitano intorno all'attuale esecutivo, e che lei ha mirabilmente tratteggiato, o sbuggino, o peggio, non interessano proprio. Caro direttore, come non possiamo definire l'attuale governo una dittatura morbida, capeggiata con autoritarismo senza precedenti dal telecrato più potente del mondo? Secondo lei, il popolo italiano ha iniziato ad accorgersi della deriva cui sta andando incontro la nostra nazione guidata da un manipolo d'affaristi, oppure è ancora imballolato in seguito al lavaggio del cervello berlusconiano, messo in atto durante la scorsa campagna elettorale? Come riesce a spiegarsi che più ci si comporta da arroganti, prepotenti e beceri demagoghi e più lievitata il consenso del popolo? Io francamente, ancora non sono riuscito a spiegarmelo. Ci provi lei, persona saggia e democratica. Le chiedo conforto. I più cordiali saluti.

Moretti, Sgarbi e il senso dello Stato

Walter Bianco, Pomezia

Cara Unità... ti sottopongo una vicenda di poca importanza, ma molto eloquente, circa l'atteggiamento e la levatura della destra di governo. Davanti alla esclusione del film «La Stanza del Figlio» di Nanni Moretti dalle nomination al premio Oscar, leggo che Vittorio Sgarbi, sottosegretario alla Cultura, avrebbe affermato «giusto! Come regista è una nullità». Sorvolando sullo stile, perfettamente in linea col personaggio, e sui giudizi in merito al film, in sé per sé, colpisce ancora una volta la totale assenza di senso dello Stato, per così dire, dimostrata da Sgarbi. Moretti può piacere e non piacere, ma ad Hollywood stava in qualche modo rappresentando anche l'Italia, la sua cultura e la sua cinematografia, magari contro la stessa intenzione del regista. L'esclusione del suo film dalle Nomination, è anche un'esclusione della cinematografia italiana da quella competizione. Che un personaggio pubblico, peraltro chiamato a ricoprire un incarico quale è quello che ricopre Sgarbi, possa gioire di ciò, dimostra di quale pasta sono fatti i nostri governanti, e quanta strada debbano ancora fare, prima di potersi definire per davvero una «destra di governo». D'altra parte, una qualche rivincita Sgarbi ed i par suoi dovevano pur prendersela. Ricordo ancora le critiche becere della destra verso l'assegnazione del premio Nobel (SIC!) a Dario Fo, ed i lazzi rumorosi nei confronti di Benigni, all'uscita del suo «La Vita è bella» prima che vincessero tutto quello che si poteva vincere. Ognuno si consola come può. Cordiali saluti.

Non sottovalutiamo la comunicazione

Antonio Navone

È da parecchi anni che mi occupo di comunicazione ma a mio malincuore devo affermare che la sinistra non riesce a stare al passo con questa "tecnica" in continua evoluzione. Mi riferisco alla scarsa capacità di far captare l'attenzione del cittadino attraverso il semplice strumento di una cartellone pubblicitario stradale. Sono convinto che all'interno dell'Ulivo non esistano realmente dei professionisti in grado di dare suggerimenti atti a dar un segno forte ed incisivo nei messaggi che vogliono essere pubblicizzati. Ultimo esempio è la campagna d'informazione attuata credo in Piemonte, ma soprattutto nella città di Torino sul disastro prodotto dalla Giunta Regionale in materia di sanità: graficamente non esiste un head line (slogan) così evidente da catturare l'attenzione (quella frase ... 400 miliardi di tasse in più si fonde completamente con il resto del testo). Il simbolo dell'Ulivo si ritrova relegato in



Scuola, i destini non si separano a tredici anni

Voto Ulivo. Non sono un lettore de l'Unità (leggo la Repubblica) ma ne stimo il Direttore e il Condirettore: l'ho acquistata per leggere i commenti sulla riforma Moratti della scuola. Sono insegnante di una Scuola professionale. Non entro nel merito della riforma, né voglio fare un confronto Berlinguer-Moratti: entrambi erano e sono per ora due contenitori da riempire e non li conosco abbastanza (anche se, del primo, considero fondamentale l'obbligo scolastico per tutti fino a sedici anni). Intervengo su un solo aspetto che mi interessa direttamente: l'Istruzione Professionale. Sono rimasto indignato da un titolo del giornale di ieri: «Chi è nato per studiare e chi è nato per zappare». Perché le cose non stanno così: è necessario dare più importanza, più valore, più dignità all'Istruzione Professionale; e bisogna rendersi conto che oggi in Italia all'Istruzione Professionale ci devono andare più ragazzi di quanti ce ne vadano ora, in quanto: c'è bisogno di più operatori qualificati soprattutto nell'artigianato

e nella piccola industria; e c'è bisogno di ragazzi intelligenti, che sappiano fare il loro lavoro, che abbiano la flessibilità mentale per seguire gli aggiornamenti tecnologici e i mutamenti di settore, che poi diventino capi reparto o a loro volta imprenditori, continuando così a costituire nuove aziende artigianali o della piccola industria che sono l'ossatura della nostra economia e ne garantiscono il futuro (e che non si tramandano di padre in figlio perché ci vogliono qualità per gestirle).

Oggi l'Istruzione Professionale garantisce a chi ha le capacità (tecniche, commerciali, di tenacia, di grinta, ecc.) soddisfazioni sociali ed economiche come e forse più degli altri tipi di scuola superiore.

Perciò considero giusto averla portata da due a quattro anni purché - questo è il punto - agli allievi che la frequentano vengano garantiti i saperi minimi necessari ad ogni persona per vivere in modo responsabile, attivo e propositivo in una società complessa come la nostra. Si

dovrebbero utilizzare per questo soprattutto i primi due anni rendendoli obbligatori per tutti (non si deve essere ammessi all'apprendistato se non si è studiato fino a sedici anni) e professionalizzando specificamente gli altri due. Se si assicurano i saperi minimi adeguati nel primo biennio si ottengono tre risultati: l'obbligo scolastico per tutti fino a 16 anni (come con la riforma Berlinguer); passerelle effettive non solo per gli «scarti» delle altre scuole verso l'Istruzione Professionale, ma anche per chi vuole passare da quest'ultima ad altre scuole; l'Istruzione Professionale di pari dignità con gli altri tipi di scuola, come è giusto in una nazione avanzata come la nostra.

Per questo bisogna battersi, per realizzare un effettivo obbligo scolastico fino a sedici anni per tutti e per dare più dignità all'Istruzione Professionale, e non solo stracciarsi le vesti e fare un'opposizione di principio astratta e inattuale.

Ezio Ciabotti, Fano

Ringrazio Ezio Ciabotti per questa lettera. Perché è chiara e utile alla discussione. E perché offre spunti per dire (o ripetere) alcune cose importanti. La prima è che non siamo in presenza di una «Riforma Moratti».

Tutto quello che abbiamo è una lettera di intenti. Non riesco a spiegarmi come una persona che ha dato in passato buona prova di sé, almeno dal punto di vista manageriale, si sia prestata a un imbarazzante spettacolo televisivo nel quale è stata presentata come se si fosse reincarnato Giovanni Gentile. Negli «appunti per una possibile riforma del sistema scolastico italiano» (questo è ciò che ci ha presentato la signora Moratti) non c'è alcuna visione della vita, della società, della storia e dunque della scuola. I suoi appunti perciò si perdono nel vuoto di incongruenze preoccupanti, ed è per questo, Prof. Ciabotti, che vorrei difendere o almeno spiegare il titolo che l'ha indignata.

È vero ciò che lei osserva. È vero che l'istruzione professionale deve avere dignità e importanza. Ma Lei dice a un certo punto (e nella sua lettera lo scrive a caratteri maiuscoli) «purché vengano garantiti i saperi minimi necessari

ad ogni persona per vivere in modo responsabile in una società complessa». Le obiezioni risolte che da questo giornale sono state mosse alla lettera di intenti detta impropriamente Riforma Moratti, riguardano esattamente questo punto. Prima di tutto occorre respingere il posto di blocco immaginato da questo ministro: la necessità di scegliere a tredici anni tra scuola e lavoro (ovvero tra liceo e formazione professionale).

Con questo sbarramento di percorso si incide sulla vita e si cambiano i destini, qualcosa che non è previsto in una democratica organizzazione della scuola. Ma per tutti coloro che ci leggono vorrei ricordare qual è il tipico percorso delle grandi democrazie industriali. È basato su tre principi. Primo garantire i saperi minimi nelle società complesse, che lei giustamente invoca. Secondo, dunque, fare in modo che tutte le porte restino aperte in ogni momento: il percorso scolastico non ha binari a scartamento ridotto. Tutto resta aperto per tutti. Terzo, il titolo di studio di scuola media superiore è allo stesso tempo il massimo per alcuni (coloro che non andranno all'Università) e il minimo per tutti. Avrà dunque un valore chiave: senza il diploma di scuola media superiore non si fa né il

poliziotto, né il vigile del fuoco, né la guardia giurata. Ma non ci si può neppure arruolare volontario nelle Forze armate o avviare la professione di idraulico. La garanzia dei saperi minimi richiede che l'intera popolazione abbia la stessa base del sapere. Questo non vuol dire negare le inclinazioni alla vita pratica, rispetto a quelle di coloro che intendono proseguire lo studio all'università e che hanno una serie di opzioni per aggiungere materie, anticipare prove che rendono più facili gli studi, sostenere degli esami in più.

Ma i destini dei ragazzi non si separano, non si formano due squadre, tutti restano insieme e formano un unico tessuto culturale, il Paese che verrà. Ecco il perché del titolo di questo giornale che non le è piaciuto. Noi sosteniamo - e la sua lettera ci trova d'accordo - che non c'è e non deve esserci, chi è nato per studiare e chi è nato per zappare. E che solo sostenendo il valore sociale del titolo di studio di una buona e comune scuola media superiore, entriamo in dignitosa concorrenza con tutti gli altri Paesi che hanno già affrontato realisticamente i problemi delle società complesse.

Furio Colombo



Una assemblea di studenti. Foto di Andrea Sabatini

bra ritenere la scuola una prigione, che soffoca e inevitabilmente imbruttisce tutto ciò che di più bello esista, dalla letteratura classica ai fiori. Soltanto fuori di essa, all'Università o nelle sale di mostre e musei, si potrà apprezzare e capire l'arte come essa merita. E se non si conosce Simone Martini, pazienza: si vive lo stesso! Molto ci sarebbe da dire per ribattere alle sue affermazioni. Mi limiterò a ricordare che non di solo amore e godimento si tratta, ma della necessità di sviluppare, nel maggior numero di cittadini possibile, una coscienza civile ed estetica che permetta la tutela dell'esistente e impedisca la nascita di tanti obbrobri edilizi. E, infine, che la professoressa di Storia dell'arte di Amarcord, se mai è esistita, è un lontano ricordo: nella scuola italiana, nonostante le frustrazioni, lavorano molti professionisti seri e preparati.

I partiti? correnti dell'Ulivo

Andrea Ferrari

Caro direttore, una proposta per l'Ulivo: tessera unica con adesione ai partiti (visti non più come tali, ma come correnti di partito, ovvero de L'Ulivo). Da liberal, leggo sempre l'Unità. Mancava un grande quotidiano.

Le «taroccate» e le nomine Rai

Paolo Borea

Cara Unità ti scrivo perché ho letto l'articolo di Costa sugli Omissis di Striscia la Notizia e ho visto la "reazione obbligata" fatta da Greggio e Iachetti. Parlo di citazione "obbligata" perché, di fronte all'evidenza delle "taroccate" del direttore del TG2 Clemente Mimun citate da Costa, Striscia non ha potuto esimersi da farcele vedere. A questo punto mi è venuta un'idea: visto che siamo in periodo di nomine Rai, perché i dirigenti dell'Ulivo non utilizzano anche le citazioni di Costa per far sì che un direttore come Mimun, che ha avuto il coraggio di mistificare la vita di un personaggio come Indro Montanelli pur di non disturbare il "conducente", non finisca per gestire il principale TG del nostro paese? Capisco che questa mia equivale ad un granello di sabbia nel deserto ma la speranza è sempre l'ultima a morire. Complimenti a Costa e all'Unità e cordiali saluti

Facciamo una cosa di sinistra

Cristina Bariani

Caro direttore, in questi giorni sogno che Piero Fassino o qualcuno dei nostri dirigenti compaia accanto ai pulitori che stanno occupando le stazioni per difendere il loro lavoro minacciato. Pensi che ci farebbe male? O è una cosa troppo di sinistra?

un angolo che stenti a riconoscerlo sull'immediato (come invece fa Forza Italia). Inoltre, più il messaggio è semplice (poche parole ma forti ed immediate) meglio è, perché il cittadino ha (nel momento che legge il cartellone) poco tempo per leggerlo e, quindi per aver la sicurezza che possa averlo assorbito completamente deve essere il più sintetico possibile.

È quindi necessario che si utilizzi una strategia di comunicazione grafica il più possibile unitaria a livello nazionale, impostata su pochi ma semplici schemi di impaginazione che riescono però ad imprimere nella mente del cittadino una precisa identità di chi pubblicizza l'evento. Credetemi, una "buona" comunicazione è un buon passo avanti. Trovate questi professionisti, ce ne sono veramente tanti nel nostro territorio.

Il sorriso di Milosevic

Stefano Sulas

Buon giorno, ieri ho visto un notiziario dove è stato mandato in onda il processo in corso al sig. Milosevic. Mi ha scocciato il suo sorriso sprezzante verso chi lo stava giudicando, sicuro della sua superiorità a leggi e non riconoscendo legittimi quei tribunali. Un uomo che per la propria arroganza e personale sete di potere, ha diviso popoli, mettendoli gli uni contro gli altri, alimentando, con tutti i mezzi possibili, l'odio fra la gente, senza interessarsi delle tragiche conseguenze. Aiutato da scagnozzi sen-

za scrupoli, anch'essi avidi e spietati verso quella povera gente, costretta a un viaggio verso la miseria e la morte. Spartendo ricchezze e potere in casa propria, rendendo complici i più diretti familiari come mogli e figli. Ho pensato: beh! Meno male che certe cose in Italia non succedono....

Il futuro della storia dell'arte

Giovanna Ragionieri - Firenze

Direttivo nazionale ANISA per l'educazione all'arte

Finalmente la discussione sul progetto di riforma della scuola presentato da Letizia Moratti si estende dai principi e dall'architettura generale ai contenuti e ai curricoli. Bisogna darle merito a Cesare De Seta, che è riuscito, con il suo indiscusso prestigio e con sano entusiasmo polemico, ad aprire un dibattito (vedi "la Repubblica" del 1° febbraio) sul futuro della Storia dell'arte, e più in generale dell'educazione all'arte, nel panorama dell'istruzione italiana. E opportuno tuttavia ricordare che il problema era già stato sollevato da tempo, anche durante i mandati ministeriali di Berlinguer e di De Mauro, senza ricevere adeguata eco giornalistica né risposte rassicuranti da parte governativa, da noi insegnanti di Storia dell'arte, e in particolare dalla nostra associazione di categoria (ANISA per l'educazione all'arte), che ha da poco compiuto il cinquantesimo anno di età. Chiamato in causa da De Seta, è intervenuto dopo dieci giorni Vittorio Sgarbi. Il critico-sottosegretario sem-

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»